

Lectio Magistralis di Andrea Orlando

Master Scuola S.Anna - Pisa, 10 febbraio 2014

Gentile prof Frey, cari studenti,

ho accettato con piacere di partecipare a questa giornata di apertura delle attività del Master sulla gestione sostenibile delle risorse, presso l'Istituto di studi superiori S.Anna di Pisa. Uno dei poli di formazione e ricerca più prestigiosi del nostro Paese, dove si svolge ormai da tantissimi anni un Master di specializzazione di secondo livello che si è dedicato ai temi della gestione sostenibile delle risorse, delle politiche ambientali, del management di settori importanti come i rifiuti, l'acqua, l'energia. Un Master che ha coinvolto in questi anni centinaia di giovani, a molti dei quali ha garantito uno sbocco professionale e l'inizio di una carriera qualificata. Un Master che si è confrontato sempre con il mondo delle imprese, a partire dai partner locali come le aziende Acque, Geofor sino ad arrivare a grandi operatori nazionali come l'ENEL, con cui sono stati costruiti i percorsi formativi, gli stage e le soluzioni di placement.

Come Ministro dell'Ambiente penso che questa sia l'attività formativa di alta specializzazione che serve a questo Paese. La nostra sfida è crescere nell'economia verde, nell'innovazione ambientale, nella gestione sostenibile delle risorse. Siamo arrivati ad un punto limite di quella che alcuni economisti chiamano **"economia lineare"**, fatta di dissipazione e spreco di energia e materiali, oltre che di capitale umano e finanziario. E la sfida globale per il futuro è la cosiddetta **"economia circolare"**, fatta di uso conservativo delle risorse e dell'energia, di rinnovabilità delle risorse, di innovazione tecnologica e gestionale che incorpori il valore delle risorse naturali e dell'ambiente. Non è un caso che nel recente incontro di Davos del World Economic Forum sia stata presentata una ricerca realizzata dalla prestigiosa Ellen

McArthur Foundation proprio dedicata alla urgenza e necessità, anche dal punto di vista della stabilità economico-finanziaria del pianeta, di passare all'economia circolare, capace secondo i ricercatori di generare 500 milioni di dollari di risparmi sui costi dei materiali e 100.000 nuovi posti di lavoro. Se anche un evento come quello di Davos ci indica questa strada vuol dire che i tempi sono maturi per una radicale ridefinizione del modello di sviluppo e di crescita.

Per fare questo occorrono scelte politiche nazionali e globali. **Ma per fare questo** occorrono anche centri di ricerca, formazione, giovani specializzati, nuovi manager che interpretino questa sfida. Per questo intendo fare i complimenti agli organizzatori del Master, che hanno visto bene molti anni fa, quale era il futuro di questo Paese e gli auguri agli studenti che affrontano questa fatica, ai quali voglio dire che anche loro hanno scelto bene. La gestione sostenibile delle risorse è il futuro, ed il vostro impegno e la vostra fatica è ben riposta.

Colgo l'occasione per dirvi cosa ha fatto il mio Ministero in questi mesi, per definire scelte che favorissero l'economia dell'ambiente, la crescita nei settori chiave dell'acqua, dell'energia, dei rifiuti, della tutela del territorio.

Non è stato facile.

Il Ministero dell'Ambiente viene da una storia fatta da un lato di **“politica di tutela”**, dall'altro di **“politiche di emergenza”**. Quando è nato questo Ministero si è trovato un suo spazio in una logica di “protezione e tutela dagli inquinamenti e gli abusi”, cercando con contenere in un ruolo di controllo gli effetti ambientali delle attività, spesso delle attività promosse e sostenute da altri Ministeri. E' stata inevitabile questa scelta, oltre venti anni fa. Al tempo stesso al Ministero dell'Ambiente sono state e vengono scaricate quotidianamente tutte le tensioni e le emergenze che si generano costantemente in un Paese che non programma quasi più, che non spende in politiche ambientali attive e che, quindi, si trova spesso a far fronte ai “conti” che l'ambiente presenta: **dissesto idrogeologico, inquinamento delle risorse, rischi industriali, ma anche gli effetti della presenza delle organizzazioni criminali in questo paese, come ci testimonia drammaticamente la storia della Terra dei fuochi.**

Stretto in questa morsa fra “**protezione ed emergenza**” il Ministero dell’Ambiente non ha potuto sviluppare in questi anni il nuovo ruolo che gli viene chiesto in questa nuova fase economica nazionale e mondiale. Un ruolo di promozione dell’economia verde, un ruolo di politica attiva per la crescita dei settori innovativi e trainanti, come le fonti rinnovabili, il riciclaggio, il trasporto sostenibile, l’edilizia sostenibile, l’uso efficiente e responsabile dell’acque, la protezione attiva del territorio, lo sviluppo dei parchi e delle aree protette in una logica anche economica e non solo di tutela.

Ecco, io credo che quella fase del Ministero sia finita, e che spetti al Ministero dell’Ambiente il compito di dettare l’agenda della crescita economica sostenibile, con un ruolo attivo, anche rispetto ad altri Ministeri, nella definizione delle politiche pubbliche che devono e possono avere l’ambiente come motore, propulsore della crescita e della generazione di posti di lavoro. **Una scelta che altri Governi Europei hanno fatto**, collocando il Ministero dell’Ambiente al centro della governance di un Paese e non più ai margini, attribuendogli competenze crescenti in materia di energia, di trasporti, di industria verde. Per fare questo occorre una riforma dei Ministeri, un lavoro difficile e forse lungo, ma secondo me inevitabile.

In questi mesi ho dovuto far fronte alle emergenze: il dissesto idrogeologico prima di tutto, ma anche il caso Ilva, e soprattutto la Terra dei Fuochi. Abbiamo preso provvedimenti, alcuni anche innovativi come quello sul distretto campano dei rifiuti tossici, che ci consentirà di mettere fine ad una delle vicende scandalose di questo Paese, con l’obiettivo che tali episodi non si ripetano mai più.

Sul dissesto idrogeologico e il rischio idraulico abbiamo iniziato a definire una politica di spesa attiva e programmata, con la nuova legge di stabilità. E’ l’inizio di un percorso che dovrà essere ancora più consistente, in termini di risorse e di distribuzione di responsabilità. La tutela del territorio deve essere una delle priorità per questo Paese, non solo per gli aspetti ambientali connessi e per la tutela della vita e della salute delle popolazioni esposte, ma anche perché il territorio è l’infrastruttura più importante del nostro Paese, anche per garantire la crescita economica e l’attrazione di investimenti. Occorre un piano di interventi e di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio stabile nel tempo, basato sulla

programmazione e che impegni risorse certe, riducendo il costo degli interventi in emergenza. Su questi abbiamo iniziato a lavorare e la legge sul consumo del suolo va approvata rapidamente.

Ma occorre anche trasformare profondamente la cultura della difesa dal rischio idrogeologico, che finora ha vissuto su scarsa programmazione sia nel pianificare le infrastrutture che sulla realizzazione di opere di difesa.

Questo approccio si è rivelato non sostenibile economicamente - a causa degli elevati costi di manutenzione dei manufatti a cui si aggiungono le ingenti spese straordinarie necessarie a ripagare i danni a beni, persone, attività economiche – ma anche inefficace, come dimostrato dagli effetti disastrosi dei sempre più frequenti eventi calamitosi che si verificano a seguito delle prime piogge autunnali.

Su questa strada si sta muovendo il Ministero dell’Ambiente, attraverso la realizzazione di azioni ed iniziative di carattere normativo, amministrativo e finanziario.

Abbiamo iniziato anche a definire alcune misure che possano coniugare politiche ambientali e politiche industriali sostenibili, per promuovere davvero la green economy.

Nel campo dell’energia, di competenza del Ministero delle Attività Produttive, abbiamo difeso la scelta del Bonus casa e limitato i danni derivanti da una eccessiva riduzione degli incentivi alle fonti rinnovabili, migliorando l’uso e l’efficacia dei certificati bianchi. Ma finalmente, nel Collegato Ambientale, abbiamo iniziato ad introdurre, per la prima volta in questo Paese, gli incentivi per il riciclaggio dei materiali provenienti dai rifiuti. Una misura innovativa che può aprire e consolidare nuovi mercati e nuove esperienze industriali, come quella di Revet spa che ho avuto il piacere di visitare nei mesi scorsi, a pochi chilometri da qui.

Nel settore idrico abbiamo introdotto, sempre nel collegato ambientale, la costituzione di un Fondo di garanzia e di sostegno agli investimenti idrici. Il mio obiettivo è quello di evitare procedure di infrazione nel campo idrico e la

conseguente spesa improduttiva in multe e sanzioni, e attivare quel gigantesco cantiere di opere pubbliche che è rappresentato dagli investimenti del servizio idrico integrato, stimati in 65 miliardi di euro in 10/15 anni.

La scorsa settimana poi abbiamo dato il via al Pinpas - il piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari, all'interno del più ampio programma nazionale di prevenzione dei rifiuti, per affrontare in modo organico il problema ambientale ed etico della gestione e del recupero di "ciò che si spreca".

Abbiamo iniziato a mettere mano agli strumenti economici ambientali, argomento centrale di questo nostro incontro.

Il tema degli strumenti economici e della fiscalità ambientale mi è molto caro, perché sono convinto che le politiche ambientali non si facciano solo con il "command and control", ma che siano molto più efficaci meccanismi di stimolo agli operatori, disincentivi e incentivi, tasse di scopo, tariffe intelligenti.

Mi sono battuto prima di tutto negli scorsi mesi perché la reintroduzione della tassa sui rifiuti urbani (TARI) non cancellasse la positiva esperienza avviata dal mio predecessore di molti anni fa Edo Ronchi, della tariffa sui rifiuti urbani. Così nella legge di stabilità è previsto che il Ministero dell'Ambiente definisca entro giugno un regolamento per la definizione della cosiddetta "tariffa puntuale". Una scelta innovativa, che punta a seguire esperienze positive e consolidate di alcuni comuni italiani e di molti paesi europei, dove sistemi di "pay as you throw" sono ormai applicati da tempo. E' giusto secondo me che gli utenti paghino il servizio di gestione dei rifiuti urbani in ragione dei rifiuti davvero prodotti e che con questo sistema si incentivino la riduzione della produzione di rifiuti, la raccolta differenziata ed il riciclaggio. Un moderno sistema di tariffa puntuale va in questa direzione, garantisce il principio "chi inquina paga" e al tempo stesso incentiva comportamenti virtuosi degli utenti, che possono così anche risparmiare delle risorse attraverso l'adozione di comportamenti corretti. Conto di approvare il regolamento nei tempi previsti in modo che già dal 2015 il nuovo sistema possa essere applicato in un contesto normativo chiaro e definito.

Ho iniziato anche ad affrontare il tema di come l'Italia sta applicando il principio di responsabilità estesa del produttore, a partire dal settore degli imballaggi. Mi preoccupa lo stallo in corso nella definizione dell'Accordo ANCI-CONAI ed intendo far valere tutto il peso del Ministero nel definire regole certe ed efficaci. Ho avviato un confronto con il Consorzio CONAI e con i Comuni e resto convinto che il sistema degli imballaggi debba contribuire di più alla copertura dei costi di gestione del servizio, oggi contribuito molto contenuto. Intendo poi seguire le ipotesi di estensione dell'applicazione del principio di responsabilità estesa del produttore ad altri comparti. Probabilmente durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea, sarà aggiornata la Direttiva sui rifiuti ed in quella sede occorrerà mettere a punto un sistema europeo più omogeneo di applicazione del principio di responsabilità estesa del produttore.

Infine occorrerà mettere mano alla tassazione sulla discarica se davvero vogliamo superare questa modalità di smaltimento, ultima nella gerarchia europea, ma che ancora questo Paese utilizza per circa il 50%. Un altro strumento economico che in altri paesi europei ha funzionato bene, azzerando di fatto l'uso della discarica.

In campo idrico abbiamo seguito con attenzione l'iter di approvazione da parte dell'Autorità nazionale energia elettrica e gas, della nuova tariffa idrica. Una vicenda complessa, oggetto di un referendum, e al centro di un intenso dibattito pubblico. Per il Ministero, che non ha competenze in materia tariffaria, è importante che il nuovo sistema tariffario garantisca gli investimenti e la loro finanziabilità, così da completare nei prossimi anni tutti gli interventi tesi a superare il gap "infrastrutturale" idrico del nostro paese, si evitino emergenze e crisi e soprattutto si evitino procedure di infrazione e sanzioni, su cui, questo sì, il Ministero dell'Ambiente è responsabile. Abbiamo avviato un confronto con l'Autorità e stiamo valutando come applicare la competenza che ci è rimasta come Ministero, ovvero di quella di stabilire i criteri per il calcolo tariffario degli interventi per i "costi ambientali e della risorsa" come indica la Direttiva Europea.

Queste le principali cose fatte in questi mesi. Non solo “tutela” ed “emergenze” ma anche scelte di programmazione di sostegno alla green economy e alla crescita di questo paese nei settori ambientali.

Un Paese come l'Italia, povero di risorse energetiche e di materie prime, ma ricco di risorse ambientali e di intelligenza e creatività delle persone e delle imprese, non ha altre strade di fronte a sé se non quella dell'economia verde, dell'uso efficiente delle risorse, della valorizzazione del patrimonio ambientale e naturale.

Per fare questo occorrono competenze e intelligenza, occorre formazione e impresa. Per questo servono iniziative come questo Master.

A tutti buon lavoro.